

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS. MADRE DI DIO

Capua, Basilica Cattedrale

1 gennaio 2016

Ieri sera, dopo la Messa vespertina, abbiamo sostato per un momento di adorazione di fronte a Gesù realmente presente nell'ostia consacrata e abbiamo innalzato a Dio il canto di lode e di ringraziamento: il *Te Deum laudamus*.

Abbiamo riflettuto sul superamento dell'effimero per orientarci a quello che è stabile e solido e ho invitato i presenti – per la mezzanotte – a non pensare solo a stappare lo spumante ma a prestare attenzione all'essenziale che è Dio.

Abbiamo pregato per le nostre famiglie, le nostre Comunità e per tutto il mondo che vive ancora tante lacerazioni.

La Liturgia della Parola di questo primo giorno dell'anno, Solennità di Maria SS. Madre di Dio, il titolo più grande che adorna la Santissima Vergine, ci presenta la benedizione di Aronne (libro dei Numeri), la nascita di Gesù sotto la Legge mosaica in vista del nostro riscatto dalla Legge (Paolo ai Galati) e la riproposta della scena evangelica della natività (i pastori alla capanna).

La benedizione di Aronne è il porre il santissimo nome di Dio sul popolo a tutela e protezione. Mosé per ordine di Dio la trasmette al fratello Aronne e ai suoi figli incaricati del culto, perché benedicano il popolo in cammino nel deserto verso la terra promessa. Utilizzeremo la stessa formula al termine della S. Messa e ricorderemo che anche noi siamo pellegrini bisognosi del sostegno divino nelle quotidiane incertezze. Ponendo il Suo nome su di noi ci sentiamo tutelati da Dio perché non accettiamo nessun'altra protezione tranne la Sua: siamo suoi figli, uomini liberi ed eredi nel diritto di rivolgerci a Lui chiamandolo "*Abbà, Padre!*" come ci ispira lo Spirito di Gesù.

Paolo nel brano oggi letto coniuga la dimensione umana e divina del Verbo incarnato nel parto verginale di Maria. "*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*" (Gal 4, 4-5). Per questo già all'inizio del III secolo i cristiani si rivolgevano a Lei pregandola col titolo di Madre di Dio. Il *Sub tuum præsidium*, un'antichissima preghiera ancora oggi utilizzata come antifona mariana, la venera come la *Theotókos*, prima ancora che il Concilio di Nicea nel 431 ne sancisse il dogma per tutta la Chiesa presente nel mondo. La preghiera recita: "*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, o Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o*

*Vergine gloriosa e benedetta*". Ci riempie di emozione il pregare con queste parole che i nostri antenati nella fede, i cristiani dell'Egitto, ci hanno trasmesso da 1700 anni.

Nel brano evangelico i pastori non si meravigliano di fronte alla povertà e semplicità della scena di un bambino deposto nella mangiatoia. Sono a contemplare invece quanto hanno sentito preannunciare dagli angeli. Solo i semplici comprendono la semplicità di un Dio che sceglie di condividere con l'umanità le difficoltà del vivere. Gli altri si stupiscono, loro no. E Maria, la benedetta, la piena di Grazia, adora il Suo figlio divino e conserva tutto nel suo cuore immacolato abbracciando il Mistero per contemplarlo.

Ci insegni la Madre di Dio a non fidarci di noi, delle nostre certezze, delle nostre superficiali valutazioni. Ci insegni a fidarci solo del Signore che, in Lei, ha voluto assumere la nostra povera natura umana per innalzarci – per mezzo Suo – alla dignità di figli di Dio. Lasciare che l'Onnipotente velato – perché rivestito della nostra misera e instabile umanità – operi nella nostra vita, deve essere la strada che si sforza di condividere il progetto di Dio per noi, in modo da divenire capaci di incarnare e concretizzare nel nostro piccolo la volontà dell'Onnipotente. Imparare cioè a guardare con gli occhi della fede quanto è dietro la semplicità e la povertà per realizzare così le grandi opere di Dio.

Imitiamo la Vergine Madre che custodisce nel cuore gli avvenimenti grandi che la coinvolgono e circondano. Maria li medita nel profondo del cuore, intuisce e comprende la volontà di Dio in mezzo alla precarietà.

Siamo nell'Anno Santo della misericordia: dirci *Buon anno* oggi acquista un valore ancora più grande. Significa viviamo bene il tempo che il Signore ci dona, segniamolo con le buone opere, caratterizziamolo con una vita virtuosa. Cogliamo in ogni momento i gesti misericordiosi di Dio e impariamo coraggiosamente a renderli ai nostri fratelli.

*"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro"*; sulla croce dei due medaglioni di bronzo posti ai lati della Porta Santa della nostra Basilica Cattedrale è incisa in latino questa frase di Gesù *"Misericordes sicut Pater"* e nel cerchio che la circonda: *"Gesù Cristo, volto del Padre"*. È il richiamo alla conclusione del prologo del Vangelo di San Giovanni che è stato proclamato alla Messa del giorno di Natale: *"Dio nessuno l'ha mai visto: il Figlio Unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato"* (Gv 1, 18). Gesù è il volto del Padre misericordioso,

contemplando Lui e seguendolo facciamo esperienza della misericordia di Dio e impariamo a diventare anche noi uomini e donne donatori di misericordia. Chiediamo alla Vergine Maria di accompagnarci in questo anno con la sua materna protezione e aiutarci a comprendere sempre meglio, sul suo esempio, cosa vuol dire essere veri discepoli del Suo Figlio.

✠ Salvatore, arcivescovo